



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano

Università degli Studi di Milano



ISSN 2284-1091

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Patrizia Spinato B.

NOTIZIARIO N. 76

Marzo 2017



Sommario:

* Prossime attività della Sede	1
* Eventi e manifestazioni	1
* Tirocini e borse di studio	3
* Seminari e conferenze	4
* Segnalazioni riviste e libri	5
* La Pagina a cura di Patrizia Spinato B.	15

Fondato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

Responsabile scientifico:

Patrizia Spinato B.

Redazione e collaboratori scientifici:

Emilia del Giudice

Michele Rabà

Progetto grafico e impaginazione:

Emilia del Giudice

1. PROSSIME ATTIVITÀ DELLA SEDE

In omaggio a Giuseppe Bellini, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, su proposta del Direttore dell'ISEM, Marcello Verga, attraverso la nostra Sede di Milano, ha programmato a Roma per il 15 e il 16 maggio due giornate di studio dedicate alla figura e all'opera del Prof. Bellini, dal titolo: *Giuseppe Bellini e le migrazioni culturali, tra Mediterraneo e Atlantico*. Maggiori dettagli sull'evento verranno prossimamente caricati sul nostro profilo Facebook (<https://www.facebook.com/isemcnr.milano>), G+ (<https://plus.google.com/u/0/108383285621754344861>) e sul nostro blog (<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>), oppure potranno essere richiesti direttamente al nostro indirizzo di posta elettronica.

Anche l'Università Bocconi di Milano si unisce alle celebrazioni organizzando un incontro, lunedì 2 maggio alle ore 17.45, nella sede di via Sarfatti: *Giuseppe Bellini in Bocconi. Un omaggio*. Per ulteriori informazioni: <https://www.unibocconi.it/wps/wcm/connect/ev/eventi/eventi+bocconi/giuseppe+bellini+in+bocconi>

Siete tutti cordialmente invitati!

2. EVENTI E MANIFESTAZIONI

- Dal 1 febbraio al 3 marzo, nei suggestivi spazi di via Durini 24, è rimasta aperta al pubblico la mostra dedicata a Maria Callas in occasione del quarantesimo anniversario dalla sua scomparsa. La maggior parte degli oggetti esposti sono stati concessi dall'Archivio Callas di Fondazione Progetto Marzotto, per le cure di Maria Luisa Frisa e Gabriele Monti. Tra i preziosi ritratti, gioielli, costumi e fotografie sono emerse le locandine delle rappresentazioni di celebri opere interpretate da Maria Callas al Teatro Colón di Buenos Aires. Per l'ISEM di Milano hanno visitato la mostra Emilia del Giudice e Patrizia Spinato.

● Presso la libreria Feltrinelli di piazza Piemonte, il 2 febbraio si è tenuta la presentazione del romanzo *Lo sposo africano* (Milano, Cairo Editore, 2017), opera prima di Elisabetta Jankovic, nostra referente del Liceo «Carlo Tenca» di Milano per l'alternanza scuola-lavoro. Emilia del Giudice e Patrizia Spinato hanno partecipato all'incontro.



● Il 14 febbraio si è tenuto a Roma, presso l'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, il seminario *Historiographical reflections on the medieval relations between Muslims and Christians*, nell'ambito del progetto bilaterale CNR/ASRT *History of Peace-building: peaceful relations between East and West (11th – 15th Century)*. Hanno preso parte ai lavori Marcello Verga, Riccardo Pozzo, Luciano Gallinari, Anna Maria Oliva, Arturo Gallia, Ali El Sayed e Abdallah Abdel-Ati Al-Naggar. Il seminario ha offerto interessanti spunti di riflessione sulla difficile questione dei rapporti che legano Oriente e Occidente, tra guerre sanguinose e accordi di pace. Per l'occasione è stata invitata a presentare il proprio progetto di ricerca Ottavia Domenici, borsista presso la sede di Milano, che affronta il tema delle relazioni sul piano della cultura materiale e degli scambi commerciali e artistici nel bacino del Mediterraneo: <http://www.isem.cnr.it/ProgEgitto.pdf>



● Su cortese invito della produttrice, Emilia del Giudice e Patrizia Spinato hanno assistito allo spettacolo *El tango*, presso il Teatro Arcimboldi di Milano il 25 febbraio. Sotto la Direzione tecnica di Roby Romaniello, il coreografo Roberto Herrera ha dato vita ad uno spettacolo di rara suggestione artistica, ripercorrendo la storia della danza argentina dalle origini ai giorni nostri. Sul palcoscenico i musicisti dell'orchestra *Lo que vendrá* diretta da Simone Marini (Simone Marini, bandeonón; Daniela Fidenza, pianoforte; Mario Pace, violino; Virgilio Monti, contrabbasso) hanno accompagnato la cantante Marilí Machado e cinque coppie di ballerini (Roberto Herrera / Laura Legazcue, Estanislao Herrera / Johanna Aranda, Fabián Irusquibelar / Cristina Luizaga, Juan Ruggieri / Agustina Piaggio).



● Sullo sfondo della chiesa trecentesca di San Gottardo in Corte, lunedì 6 marzo la Scuola della Cattedrale del Duomo di Milano, presieduta da Mons. Gianantonio Borgonovo e Armando Torno, ha organizzato un dibattito dal titolo: *La Spiritualità nel Mondo Inesplorato del Tibet, Una riflessione sugli studi e le spedizioni scientifiche dell'orientalista Giuseppe Tucci*. In occasione della recente pubblicazione di *Indo-Tibetica*, punto fermo nel campo degli studi indo-tibetologici, sono intervenuti Giuliano Boccali e Chiara Bellini. Dopo un omaggio a Giuseppe Tucci e alla sua attività di tibetologo, storico delle religioni nonché divulgatore scientifico, il tema del dibattito si è spostato sui fondamenti del Buddismo Mahāyāna e sulle sue manifestazioni artistiche e architettoniche nel Tibet, con particolare riguardo al Kumbum di Gyantse e alle sue pitture. Per l'ISEM di Milano ha partecipato Ottavia Domenici. <http://www.duomomilano.it/.../16cfcaec-2170-4707-9ff4-513bf4.../>



● L'Università Bocconi ha commemorato il 14 marzo Giuseppe Bellini con una Santa Messa a lui dedicata presso la Chiesa universitaria pastorale di San Ferdinando. Alla presenza delle autorità accademiche, dei docenti e degli studenti, la Direttrice del Centro linguistico, Lucia Nuzzi, ha rie-

vocato il profilo umano e professionale del Professor Bellini, serio studioso ed entusiasta docente. Anche una rappresentante del circolo letterario «Bocconi d'Inchiostro», Chiara Vescovi, è intervenuta a nome degli studenti che hanno avuto il piacere di conoscerlo attraverso gli incontri dedicati alla letteratura ispanoamericana. Erano presenti, accanto alla signora Stefania, Patrizia Spinato, Ottavia Domenici, Emilia del Giudice e Michele Rabà.



- Dal 9 all'11 marzo, presso la sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, si è tenuto un convegno dal titolo: *Gli Arabi e l'Europa: intrecci di lingue e culture*, che ha rimarcato il carattere di multiculturalità e pluralismo linguistico del nostro vivere quotidiano. Solo attraverso la parola e il testo è possibile penetrare l'Io nella sua molteplicità, da qui il ruolo strategico della traduzione, intesa come atto non solo letterario ma soprattutto come fatto culturale. Il convegno ha alternato relazioni di personalità e docenti provenienti dal mondo arabo a momenti di riflessione e dibattito, a cui hanno fatto seguito eventi di musica, arte e spettacolo. Interessante il richiamo alla festa delle *fallas*, quale retaggio delle influenze islamiche nella penisola iberica. In chiusura, un omaggio all'attore egiziano Omar Sharif. Per l'ISEM di Milano ha seguito i lavori Ottavia Domenici: [Http://www.unicatt.it/.../evt-gli-arabi-e-l-europa-intrecci-d...](http://www.unicatt.it/.../evt-gli-arabi-e-l-europa-intrecci-d...)



- Si è inaugurata il 21 marzo presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca l'edizione 2017 del Progetto Brera Bicocca *Body and soul*, dedicato al rapporto tra neuroscienze ed arte. Ha partecipato all'incontro introduttivo Patrizia Spinato. L'allestimento delle opere dei migliori allievi dell'Accademia braidense, suggestive nelle loro molteplici declinazioni, resta aperto al pubblico fino al 21 aprile: <http://www.unimib.it/.../BodySoul-Al-via-.../2937269256467457526>.



3. TIROCINI E BORSE DI STUDIO

Ottavia Domenici, laureata in Archeologia con *curriculum orientale* presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza» nell'A.A. 2014-2015, il 1 febbraio 2017 ha dato avvio alla sua attività di ricerca presso l'ISEM di Milano. Vincitrice del bando «Torno Subito 2016» Programma Operativo della Regione Lazio Fondo Sociale Europeo - Programmazione 2014-2020, ha intrapreso il suo progetto in accordo con le tematiche indagate in occasione della propria tesi di laurea, dal titolo *La produzione di vetro e cristallo di rocca nell'Egitto fāṭimide (X-XII secolo): analisi e confronto*.

Oggetto di studio del progetto è la circolazione di manufatti di produzione egiziana in vetro e cristallo di rocca nel bacino del Mediterraneo, con particolare riguardo all'Italia meridionale. A partire dal X secolo, con l'avvento del dominio *fāṭimide*, dapprima nei territori dell'Ifrīqiyya (attuale Tunisia e Algeria) e poi in Egitto, i maggiori paesi del Mediterraneo furono investiti da una forte crescita economica, la quale generò una produzione su vasta scala industriale e di conseguenza un rapido sviluppo dei mercati.

Accanto ai beni di lusso in cristallo di rocca, destinati ad arricchire le corti di califfi e degli alti dignitari, furono realizzati i più tradizionali beni di consumo di massa,



per soddisfare il fabbisogno quotidiano della società. Si svilupparono così due distinti canali di produzione, accomunati verosimilmente dall'attività degli stessi artigiani e dall'impiego delle medesime officine. Ben presto questi manufatti iniziarono a circolare in tutta l'area del Mediterraneo quali semplici oggetto di scambio o doni, raggiungendo la penisola italiana e i paesi europei fino a toccare le coste della penisola scandinava.

Obiettivo del lavoro è dunque l'analisi delle principali rotte commerciali che consentirono la diffusione di tali materiali in tutto il bacino del Mediterraneo nel tentativo di attestare, sulla base delle evidenze archeologiche e lo studio delle fonti, la presenza di *atelier* più o meno coevi anche nell'Italia meridionale, con particolare riguardo alla Sicilia.

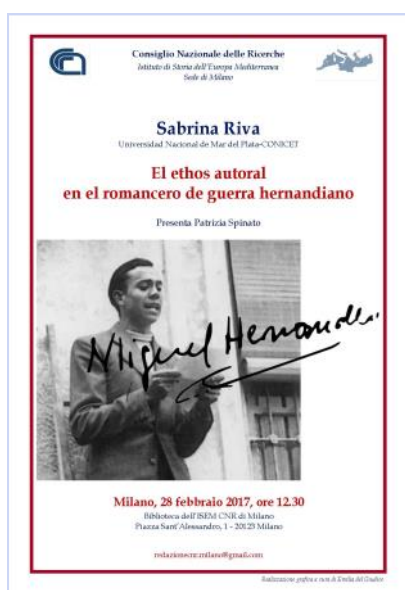
La collaborazione con la Sede di Milano, sotto la guida di Patrizia Spinato, darà modo alla tirocinante di consultare archivi, fondi museali e biblioteche del territorio lombardo indispensabili allo svolgimento della sua ricerca.

4. SEMINARI E CONFERENZE

Martedì 28 febbraio Sabrina Riva, ricercatrice della Universidad Nacional de Mar del Plata - CONICET, ha proposto, presso la Biblioteca dell'ISEM di Milano, una conferenza dal titolo: *El ethos autoral en el romancero de guerra hernandiano*.

Già autrice della tesi di dottorato internazionale *El árbol talado que retoña: la construcción de Miguel Hernández como escritor 'popular'*, diretta da Carmen Alemany Bay e discussa presso l'Università di Alicante nel marzo del 2016, Sabrina Riva ha presentato l'autore oriolano soffermandosi in modo particolare sulla produzione poetica ispirata all'esperienza bellica. Suggestivi i materiali audiovisivi proposti: <https://www.youtube.com/watch?v=5tIr1Inh37E>

Patrizia Spinato ha introdotto l'incontro, cui hanno partecipato studenti, dottorandi e docenti dell'Università Statale e, per l'ISEM, Marcello Verga e il personale della Sede di Milano: <https://www.cnr.it/it/evento/14947>



5 SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

◇ **Rocinante. Rivista di filosofia iberica, iberoamericana e interculturale**, 9, 2015-2016, pp. 127, <http://www.rocinante.it/>.

Il nono volume della rivista dell'Istituto per la Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico Moderno del Consiglio Nazionale delle Ricerche comunica efficacemente al lettore la vivacità del mondo ibero-americano quale spazio culturale e di pensiero profondamente integrato e la complessità del panorama degli studi filosofici, letterari e storici che lo toccano e lo attraversano. I contributi raccolti sono tuttavia legati dall'idea insistita del movimento –fisico, intellettuale, temporale– di tendenze e individui in un contesto vario e multiforme, che ha trovato una propria coerenza distintiva a dispetto della barriera dell'oceano e grazie ad essa.

Di movimento certamente occorre parlare a proposito dell'esodo massiccio di intellettuali non conformisti dalla Spagna, a seguito della definitiva vittoria franchista nel 1939: fu uno di questi il filosofo José Gaos, docente UNAM, a fare da mediatore tra gli studi iberici più aggiornati e

le prime ricerche e intuizioni di Zea (Roberto Colonna, «Leopoldo Zea, il filosofo del Nuovo Mondo»). Proprio il nesso cogente tra ricerca storica e ricerca filosofica –speculare alla stretta relazione tra il mondo delle idee e le circostanze concrete che ne determinano lo sviluppo–, centrale nell'opera di Ortega y Gasset, consentì allo studioso messicano di superare la dicotomia tra cultura americana e cultura europea, di fatto fuse in un nuovo prodotto sociale e politico. La 'conquista' che Zea propose alla società del proprio tempo fu l'accettazione di un ruolo individuale, determinante e positivo se al singolo vengono forniti gli strumenti cognitivi ed intellettuali necessari a riconoscere la complessità delle proprie radici e a riconoscersi quale soggetto in movimento, appunto, tra due mondi 'vecchi' (quello americano pre-colombiano e quello iberico) e quello nuovo, in lenta ma costante trasformazione.

Un movimento, intellettuale, fu pure quello impresso alla ricerca umanistica in Spagna dai grandi rivolgimenti vissuti dal paese tra il XIX e il XX secolo: la perdita delle ultime vestigia dell'impero coloniale in America, la crisi della teologia cattolica che doveva culminare nel Modernismo. Spinte differenti che modulano la rottura col passato e l'adesione al nuovo secondo differenti sensibilità e percorsi personali (anche in questo caso, secondo differenti circostanze), creando complessi circuiti di relazioni e di reciproche ispirazioni tra studiosi e scrittori che la critica, soprattutto letteraria, ha analizzato attraverso il concetto –definito in modo sistematico a partire da Ortega y Gasset– di «generazione culturale» (Luis de Llera, «El problema de las generaciones: de 1898 a 1914»).

Anche le idee e le grandi sistemazioni concettuali del pensiero si muovono e si sviluppano, persino laddove esse appaiono granitiche e non suscettibili di alcuna evoluzione, soprattutto ad una critica storica e letteraria spesso indotta ad appiattare il passato sulle istanze morali del presente: nel suo contributo sulla «filosofia della Conquista» di Juan Ginés de Sepúlveda, Giorgia dello Russo individua le sensibili differenze –nell'apporto del noto e contestato umanista al dibattito sulla natura degli *indios* e sulla legittimazione della guerra quale strumento di «inculturización»– tra l'esordio del *Demócrates Segundo* e le opere successive. Certamente indotto anche dalle critiche mosse, nella famosa disputa di Valladolid, ad una visione dei nativi americani che pareva appoggiare la scomoda linea politica di *conquistadores* ed *encomenderos* contro la moderazione imposta dalla Corona, Sepúlveda avrebbe fortemente ridimensionato la propria percezione negativa dei popoli pre-colombiani, se non altro prendendo atto della complessità antropologica dei nuovi



domini e della necessità di conoscerne usi e costumi, quale passaggio obbligato sulla via dell'evangeliizzazione assimilatrice. Un dato di fatto solo recentemente sottolineato dalla critica storica e filosofica che, a partire dalla metà del secolo passato, si è accostata con rinnovato interesse alla figura e alle opere dell'irriducibile avversario di Las Casas.

Ma i movimenti delle idee sono anche le molteplici rifrazioni che consentono alle scienze matematiche, a quelle storiche, a quelle filosofiche di alimentare un unico sapere critico, che promuove la tecnica e migliora la vita individuale e sociale (Andrea Mazzola, «Il manifesto di Lisbona: fisica quantistica e filosofia della natura»). Rifrazioni che costituiscono il tratto comune dei contributi dedicati alla filosofa spagnola María Zambrano (Lilith Moscon, «Il problema mente-corpo in relazione al tempo a partire dal pensiero di Henri Bergson e María Zambrano»; Lorena Grigoletto, «Ritmo e melodia. María Zambrano verso un pensiero della natività»; Judith Gil Clotet, «“No podemos escapar al lenguaje”... Hacia una hermenéutica del significado. La poesía como construcción de la experiencia»), un intellettuale, per così dire, a larghissimo raggio tanto nel senso disciplinare quanto in quello geografico (vero e proprio ganglio di un circuito relazionale esteso all'Europa e alle Americhe), e nella cui opera risaltano gli echi del pensiero del premio Nobel Octavio Paz, sull'atto poetico come atto di conoscenza e sulla poetica come epistemologia (Judith Gil Clotet, «Homenaje a Octavio Paz. El poeta de la “feliz sinrazón de la poesía” en el centenario de su nacimiento»).

Un significato epistemologico della creazione letteraria che, nel racconto di Álvaro Mutis *La morte dello stratega* (oggetto del contributo di Paola Volpe), si estende all'atto stesso del vivere, del combattere, dell'amare, percorrendo l'ultima tappa di quella crisi del sapere occidentale antico che proprio con la scoperta delle Americhe e la fine della Cristianità medievale doveva inaugurare il 'viaggio' –o movimento– delle due sponde dell'Atlantico attraverso la 'modernità' (Giuseppe Cacciatore, «Diversioni e riflessioni in un recente libro sul Chisciotte»).

M. Rabà

◇ **Rassegna Iberistica**, 106, 2016, Edizioni Ca'Foscari, Venezia, pp. 229-424, <http://edizionicafoscari.unive.it/edizioni/riviste/rassegna-iberistica/2016/106/>

Il comitato redazionale inaugura il n. 106 della rivista veneziana con un affettuoso omaggio al fondatore Prof. Giuseppe Bellini, a cui viene dedicato non soltanto il presente numero ma l'intera futura pubblicazione del periodico letterario. Uomo di grande generosità, prima ancora che studioso e accademico, viene ricordato per la sua incessante attività di ricerca e collaborazione con numerosi Istituti di investigazione e Università non solo in Italia ma anche in Europa, in Nord America e nei paesi dell'Ispanoamerica. Si rammentano la sua operosità e il continuo impegno nella promozione della cultura, cui venivano chiamati a partecipare non solo i suoi più diretti allievi e collaboratori ma anche e soprattutto i giovani e tutti coloro i quali condividevano con lui «la passione per la letteratura, il cammino della ricerca e insieme dell'amicizia umanistica» (s.p.).

Aprire il numero vero e proprio della rivista Nancy De Benedetto con un saggio dedicato alla figura di Vittorio Bodini, ispanista e traduttore, e al suo rapporto plurivennale con la casa editrice Einaudi. Particolare attenzione viene posta all'opera letteraria di Juan Goytisolo e al plurilinguismo che la caratterizza, aspetto questo imprescindibile per ogni attività di traduzione. Segue il contributo di Veronica Orazi dal titolo «Don Quijote: de la prosa cervantina al



teatro contemporáneo», in cui analizza sei dei migliori e più recenti adattamenti teatrali del *Don Chisciotte* mettendone in luce alcune peculiarità strutturali, quali ad esempio la metanarrazione, il metadramma, l'uso di linguaggi espressivi nuovi come la musica e la danza, elementi che spingono la società contemporanea a una lettura del "classico" più moderna e profonda.

Gli interventi successivi vertono rispettivamente sull'analisi critica della versione cantata del componimento poetico «La mañana del búho» di Claudio Rodríguez, ad opera di Alessandro Mistrorigo, e del romanzo *La trabajadora* di Elvira Navarro, ad opera di José Martínez Rubio, che sottolinea il forte impatto psico-sociologico esercitato sulla società spagnola dalla crisi economica mondiale. Interessanti poi i contributi di Antonio Monegal, sul rapporto tra le diverse forme artistiche che emerge dall'incontro tra la pittura di Antonio López e la resa audiovisiva di Víctor Erice; di Beatriz Ferrús, che riconduce il carattere scomposto dell'opera della scrittrice cilena Lina Meruane ai temi di alienazione politica e geografica a lei cari; infine di Eduardo Ramos-Izquierdo sul lascito nella tradizione letteraria attuale dei più grandi scrittori latino-americani del XX secolo.

Chiude la rivista un ricco apparato di recensioni che affrontano titoli tra i più vari, che spaziano dalla lingua alla prosa, dal teatro alla poesia. Ricordiamo che i numeri completi della rivista sono consultabili dal sito delle edizioni Ca' Foscari: <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/riviste/rassegna-iberistica/>

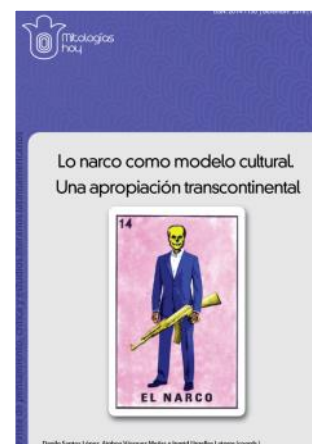
O. Domenici

◇ **Mitologías Hoy. Revista de pensamiento, crítica y estudios literarios latinoamericanos, «Lo narco como modelo cultural. Una apropiación transcontinental», 14, 2016, pp. 381, <http://revistes.uab.cat/mitologias/issue/view/23/showToc>**

Siamo lieti di segnalare *Mitología Hoy*, rivista interdisciplinare di critica e studi letterari in ambito latinoamericano la cui direzione è affidata alle cure di Helena Usandizaga Leonart, Fernanda Bustamante e Beatriz Ferrús dell'*Universitat Autònoma* di Barcellona, Chiara Bolognese dell'*Università La Sapienza* di Roma e Mauricio Zabalgoitia, dell'*IISUE/UNAM* di Città del Messico. La pubblicazione semestrale propone un interessante dibattito per lo scambio e l'esplorazione nella cultura e nella letteratura dell'America latina e si sviluppa all'interno del progetto FFI2011-22637, «Inventario de mitos prehispánicos en la literatura latinoamericana (de los años ochenta al presente)» dell'Università Autonoma di Barcellona, Dipartimento di Filologia.

La sezione *Dossier* raccoglie molti studi sulla difficile e intricata realtà del narcotraffico in America latina, in particolare tra il Messico e la Colombia, e l'introduzione, a cura di Danilo Santos, Ainhoa Montserrat, Vázquez Mejías e Ingrid Urgelles, dal titolo «Lo narco como modelo cultural. Una apropiación transcontinental», evidenzia come tale fenomeno culturale abbia contribuito alla nascita di un genere narrativo in forte espansione e alla produzione di opere letterarie tanto di finzione –romanzi, racconti, opere teatrali, opere cinematografiche– come documentali sui crimini legati a suddetta attività.

María Lujan Christiansen in «“La insoportable levedad del discurso”: timos epistemológicos en la construcción mediática de la narcoviolenca» analizza il fenomeno con uno sguardo ai mezzi di comunicazione televisivi e al linguaggio retorico di cui si avvalgono i differenti programmi di informazione. Segue, Juan Carlos Ramirez Pimienta in «“El Pablote”: una nueva mirada al primer corrido dedicado a un traficante de drogas», che esplora le origini culturali del 'narco'. Julián Al-



veiro Almonacid Buitrago interviene con «Balas, narcotráfico y “corridos prohibidos”: La banda sonora del conflicto colombiano» nel quale l'autore esamina, dal punto di vista sociale e storico, lo sviluppo del genere musicale-narrativo del *corrido* con particolare riferimento al Messico e alla Colombia; uno strumento di comunicazione collettivo che dà voce ai momenti più violenti della storia popolare, un catalogo sui cambiamenti della società attraverso un genere che segue e si evolve con la nazione stessa.

Molti altri sono i testi di interesse del presente dossier, –a firma di Sayak Valencia, Katia Sepúlveda, Daniela Renjel Encinas, Ignacio Corona, Rafael Ponce-Cordero, Alberto Fonseca, Ramón Gerónimo Olvera Nader, Cecilia Ma. Teresa López-Badano, Silvia Ruíz Tresgallo, Elena Ritondale, Regina Vanesa Cellino, David Moreno Candil, César Jesús Burgos Dávila, Jairo Eli Valdez Batiz, Rodrigo Ganter Solis–, tutti volti a scandagliare questa cultura dell'illecito, fonte di entrate delle organizzazioni criminali, dalla narco-narrativa prodotta tra Messico e Colombia con riferimento ai romanzi contemporanei latinoamericani, alle relazioni transnazionali del narcotraffico prodotte dai movimenti migratori di intere comunità fino ad analisi di usi e costumi di bande 'narco' a Santiago del Cile.

Segue la sezione *Entrevistas*, dove Danilo Santos, Ainhoa Montserrat, Vásquez Mejías e Ingrid Urgelles conversano con lo scrittore messicano Alejandro Páez Varela (Juárez, 1968); l'intervista ben delinea la formazione del romanziere, dall'adolescenza all'età matura, la sua vita a Juárez e l'emergere del desiderio di raccontare la violenza quotidiana e il volto oscuro della città di confine.

La sezione *Miscelánea* raccoglie gli interventi di Sergio Arlandis López, «El macrotexto poético: claves para su determinación metodológica»; Nùria Calafell Sala, «Una propuesta de sabotaje: Luisa Valenzuela y sus reflexiones de escritora» e Jimena Néspolo, «Dianas y amazonas: pervivencia y transformación del mito en la poesía argentina contemporánea».

Infine, nella sezione *Reseñas*, Pol Madí Besalú segnala il volume *Subculturas del narcotráfico en América Latina. Realidades geoeconómicas y geopolíticas y la representación sociocultural de una nueva ética y estética en Colombia, México y Brasil* curato da Nelson González-Ortega, María José Barros commenta *Periferias de la Narcocracia. Ensayos sobre narrativas contemporánea* di Cecilia López Badano e Arturo García Niño conclude con *La balada de los arcos dorados* di César Silva Márquez.

E. del Giudice

◇ **Oltreoceano. Terremoto e terremoti, 12, 2016, Udine, FORUM Editrice Universitaria Udinese, pp. 292.**

In occasione del quarantesimo anniversario del terremoto che colpì il Friuli nel 1976, la rivista *Oltreoceano* del Centro Internazionale Letterature Migranti dell'Università di Udine dedica il suo dodicesimo numero alle implicazioni emotive e artistiche dell'evento sismico – del disastro naturale come trauma individuale e del tessuto sociale coinvolto –, così come appaiono nello specchio della produzione letteraria di alcuni fra gli spazi culturali ordinariamente o episodicamente coinvolti dal fenomeno, nel passato e nell'attualità: il Friuli, la Romania e le Americhe.

Un riflessione corale che trova dei precedenti illustri nella cultura, in senso lato, occidentale: lo ricorda Silvana Serafin nel suo editoriale «Resilienza e speranza. Dalla realtà del terremoto alla letteratura dei terremoti», sottolineando come il pensiero europeo moderno ruoti «intorno al suddetto enigma, si modella e si rafforza proprio a partire dal terribile



terremoto di Lisbona» che il primo novembre 1755 uccise dalle 60.000 alle 90.000 persone nella capitale portoghese e circa 10.000 in Marocco. Anche in quel caso, il disastro richiamò letterati, storici e filosofi quali Leibniz, Voltaire, Rousseau e Kant alla partecipazione in un ampio e profondo dibattito, che, oggi come allora, non può appiattirsi sui meri aspetti tecnici, pure fondamentali (si veda il contributo di Laura Porro e Giovanni Cavanni, «Rischio sismico: prevenzione e ricerca applicata»), del problema.

Nella ricca miscellanea curata dalla stessa Serafin e da Alessandra Ferraro, la letteratura – la scrittura sul terremoto e nella quotidianità del dopo-terremoto – appare uno strumento concreto, anche se non l'unico, per metabolizzare lutti e fratture drammatiche, per denunciare responsabilità, incuria e indebite speculazioni, per diffondere un messaggio di speranza nel dolore, nella precarietà delle vicende individuali e nella fragilità di comunità che pure aspirano a riorganizzarsi e sviluppano una spontanea «resilienza» al disastro per conservare la propria identità – Anne Trépanier, «Communauté ébranlée, identité reconstruite: les effets des récits du tremblement de terre de 1663 en Nouvelle-France» –, per ricostruire il proprio territorio e le proprie vite e per difendere i propri interessi collettivi (si vedano i contributi di Mauro Pascolini, «Eventi estremi e partecipazione popolare. Il terremoto del Friuli del 1976», e di Daniela Ciani Forza «San Francisco: 18 aprile 1906»).

Fatalmente, i danni alle persone e ai beni materiali portano in superficie gli attriti tra la politica delle istituzioni e i bisogni reali di quanti, colpiti negli affetti e nelle proprietà, non possono più ignorare le carenze organizzative degli apparati di governo, la corruzione dei funzionari, l'autoreferenzialità delle élite: la rabbia ed il dolore risvegliano l'opposizione politica e culturale al potere, il desiderio di rimodulare percorsi collettivi su basi meno discriminanti e più egualitarie (Marina Brollo, «Terremoto sociale: le quote di genere nella *governance* economica»), ma anche la solidarietà tra le vittime (Sandra Lorenzano, «Bordar la memoria del temblor») e tra comunità geograficamente lontane, unite nel segno di un'esperienza dolorosa (Alessandra Ferraro, «Terremoto del 1976: dal Canada al Friuli. La testimonianza di Primo Di Luca»).

I ponderosi ed esaustivi saggi raccolti nella sezione *Latino-America* – tra i quali spicca il contributo di Giuseppe Bellini «De Guatemala al Chile de Neruda. El terremoto» – tratteggiano un'ampia panoramica delle molteplici rifrazioni di tale conflitto, nel dibattito pubblico (Rocío Oviedo, «Crónicas de un temblor. La voz de Elena Poniatowska en el terremoto del 19 de septiembre de 1985»), nella creazione letteraria (Domenico Antonio Cusato «Violenza sismica e violenza politica nel Messico post-rivoluzionario. A proposito di “El día del derrumbe” di Juan Rulfo»), nella stessa percezione profonda del senso dell'esperienza umana e nel rapporto, ambiguo e conflittuale, tra la storia e l'uomo e tra questi e la natura, come sottolinea Giuseppe Bellini nelle sue pagine dedicate a Pablo Neruda.

È dunque soprattutto nella poesia e nella prosa d'arte che si chiarisce il nesso tra la memoria collettiva e quella dei singoli, talora segnata dall'esperienza dolorosa della migrazione, dell'emarginazione, della povertà. Sensibili e suggestivi, in questa prospettiva, i contributi dedicati ai poeti friulani Leonardo Zanier (Piera Rizzolati, «Il terremoto nel mondo di Leonardo Zanier»), Amedeo Giacomini, Ida Vallerugo (Sergio Vatteroni, «Dopo il '76. Due schede di poesia friulana»), Rina Del Nin Cralli, Gianni Grohovaz e Beppino Redi (Joseph Pivato, «A terrible beauty 1976»), al romanziere rumeno Cesar Petrescu (Alessandro Zuliani, «Istantanee di un terremoto») ed alla prosa di Ying Chen (Hélène Amrit, «Séismes et métaphores dans *La rive est loin* de Ying Chen»), mentre particolarmente ricca è la raccolta di inediti presentata nella sezione *Scrittura creativa*.

M. Rabà

◇ ***Il Confronto Letterario. Quaderni di Letterature Straniere Moderne e Comparate dell'Università di Pavia*, 66, 2016, pp. 195-400.**

La rivista semestrale *Il confronto letterario*, edito da Ibis per l'Università di Pavia, apre il n. 66 con il saggio di Valeria Tocco la quale analizza l'evoluzione testuale della forma canzoniere tra XVI e XVIII secolo in terra lusitana. Partendo da una definizione del canzoniere come raccolta di rime o più in generale come 'libro di poesia', ne ricostruisce lo sviluppo attraverso l'analisi di due testi principali, il *Cancioneiro geral de Resende* e la *Fénix renascida*. Segue Iacopo Pasquini con un intervento relativo al rapporto tra l'adattamento teatrale della fiaba di Perrault *L'Ogresse, ou La Belle au bois dormant* di Désaugiers e Gentil de Chavagnac e la censura napoleonica seguita alla rappresentazione, a causa della sua natura definita comico-parodica nonché scomoda ed immorale per l'ordine costituito.

Giorgio Leonardi propone invece un interessante quanto macabro saggio dal titolo «Il risveglio della mummia: Leopardi, Poe e divagazioni sul tema». A partire dall'Ottocento, vinti dal fascino delle storie lontane dell'antico Egitto e dall'esperienza del Gran Tour, si sviluppa un ricco filone scientifico volto ad escogitare metodi e processi finalizzati alla preservazione del corpo dopo la morte. Su questa scia si inserisce l'opera di Leopardi *Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie* sulla figura del noto anatomista olandese, che egli in maniera bizzarra presenta al pubblico in un accorato quanto surreale dialogo con il coro dei defunti i quali, seppur sollevati dalla vita che fu, appaiono anche ora nella morte accomunati da un medesimo senso di inquietudine. L'uso del dialogo costituisce un *leitmotiv* già noto nel panorama letterario classico e destinato a sopravvivere con molteplici sfaccettature in tutta la produzione successiva. Esplicativo a riguardo è il caso del racconto *Some words with a Mummy* di E. A. Poe del 1845 il quale, come Leopardi, propone un racconto sotto forma di dialogo, carico a tratti di una forte vena umoristica.

Da ricordare ancora sono i saggi di Angela Di Benedetto sul teatro idealista del drammaturgo Maurice Beaubourg, inteso quale perfetta sintesi tra tendenza naturalista e simbolista; di Giuseppe Cospito e Antonio Gurrado sull'influenza, scientificamente documentata, esercitata da Giambattista Vico sulla produzione letteraria di Joyce; di Guillermo Heras sull'evoluzione dell'arte drammaturgica degli autori latinoamericani dalla fine del XX secolo ai nostri giorni, recepita come espressione dell'identità nazionale propria di ciascuno scrittore.

Chiudono il volume sette recensioni dedicate soprattutto all'area letteraria iberofona e francofona.

O. Domenici

◇ ***Guía de arte LIMA. Otra cultura*, 272, 2016, pp. 52, https://issuu.com/guiayalaja/docs/guia_diciembre_2016_no_272.**

Ricco di sfaccettature e di suggestioni culturali, l'ultimo volume pubblicato nel 2016 della rivista *Guía de arte* –una delle più apprezzate da Giuseppe Bellini nel panorama culturale peruviano contemporaneo– focalizza la discussione sulla prospettiva dei protagonisti, anche grazie ad un'efficace formula editoriale che alterna interviste a ponderosi *reportage*.

In «Arte Geométrico con Lito Agusti en el C.C. de la Universidad del Pacífico», David Aguilar discute con l'artista plastico –protagonista di esposizioni peruviane ed estere sin dal 1994, nonché



organizzatore della mostra intitolata, appunto, *Arte geométrica*, recentemente tenutasi a Lima– della pregnanza comunicativa e dell’attualità artistica dell’astrazione geometrica.

Segue l’intervista di Federico Cisneros dedicata al primo lungo-metraggio – *Youkali un mundo para extranjeros*– di Oswaldo Díaz Medina, sul rapporto affettivo che può legare individui totalmente differenti, sotto il profilo religioso, culturale e generazionale: un prodotto artistico largamente auto-biografico, realizzato da un regista già noto alla critica per i suoi corto-metraggi e per l’accostamento sensibile ad una società impegnata nel lento e problematico processo di ridefinizione della propria identità.

Sempre di Federico Cisneros è una prospettiva sul *IV Encuentro Internacional de Improvisación por Contacto en el Valle Sagrado de los Incas* («Tierra / Cuerpo / Movimiento / Ayni»), promosso dal collettivo teatrale Perro Volador e diretto dal maestro di danza Renzo Zavaleta.

Del «Notable trabajo de Fernando Torres» presso l’Istituto Cultural Peruano Norteamericano ci parla un’altra intervista di Aguilar al direttore culturale del prestigioso centro di ricerca, che riceve in questa sede il riconoscimento dovuto all’instancabile opera di promozione di iniziative in campo artistico, nel segno dell’integrazione culturale tra il Nord d’America e il Perù.

M. Rabà



◇ **Carátula. Revista cultural centroamericana, 76, 2017, (s.pp.): <http://www.caratula.net/>**

Il numero di febbraio della rivista elettronica di cultura centroamericana, *Carátula*, edita dall’ *Universidad Autónoma de Nuevo León* (Messico) e dalla *Fundación Ubuntu* (Nicaragua), è introdotto, nella sezione *Hoja de ruta*, dall’intervento dal titolo «La décima musa», di Sergio Ramírez, direttore di questa pubblicazione bimestrale. Il testo in questione corrisponde al primo capitolo del più recente studio di Ramírez, *A la mesa con Rubén Darío*; l’opera, presentata lo scorso febbraio a Managua, espone un aspetto alquanto sconosciuto del poeta nicaraguense, oltre alla cronaca letteraria: la sua passione per il buon cibo.



Sempre su Darío è l’intervento di Mariantonia Bermúdez, con «Tradiciones en León de Nicaragua en el siglo XIX (texto de Rubén Darío poco conocido en Nicaragua)», che presenta un testo del poeta pubblicato sul primo numero della rivista *La Biblioteca* (1896), periodico di divulgazione della *Biblioteca Nacional de Argentina* e diretto dall’intellettuale franco-argentino Paul Grousac. Nell’analisi si osserva come Darío risulti essere sempre un attento conoscitore delle tradizioni popolari del proprio paese, regalando puntualmente al lettore una prosa erudita e piacevole.

Nella sezione *Pláticas*, Gerardo Silva nell’articolo intitolato «Los artistas desobedientes hablan», introduce il lettore nel panorama culturale madrileno. Curatore di una mostra sul filosofo nordamericano Henry David Thoreau, Silva approfondisce le ragioni che hanno ispirato l’esposizione intrattenendosi ad intervistare un gruppo di giovani artisti intervenuti alla celebrazione intorno al panorama sociale, culturale e storico spagnolo.

Segue la sezione *Crítica*, nella quale Arturo Vásquez, in «Miosotis», analizza l’opera poetica di Jacques Prévert; in particolare sottolinea la costante emozione che regalano i componimenti dell’artista francese e insiste sul potere dei suoi versi di riuscire ad evocare immagini e sensazioni profonde. Segue José Prats Sariol con un testo dal titolo «Crítica y placer», in cui si prende in esame il mestiere del critico letterario, in cui la passione, la sensibilità e il rigore creano «una forma

de creación literaria”, sin cuya práctica, agregaríamos, el ejercicio de la literatura estaría incompleto». Prosegue Bruno Rosario Candelier con «La razón poética en Miguel Solano (La ficción creadora del narrador soldeño)», mentre Edgardo Rodríguez Juliá recensisce il volume di Sergio Ramírez citato sopra, *A la mesa con Rubén Darío*.

Nella sezione *Narrativa* sono presenti quattro saggi: «Pertoplateña», di Marcelino Ozuna; «Vacaciones en el Borda», di Franco Félix; «Microrelatos», di Katon Harold Brhl; «Tus manos y mis manos deshacen la frontera (Nueva conversación con José Coronel Urtecho)», di Adriano de San Martín (Adriano Corrales Arias).

Seguono i settori dedicati a *Poesía*, con versi inediti di William Grigsby Vergara e Teresa Campos; *Estudios*, che raccoglie l'intervento di Ileana Rodríguez, «Contemplar lo escrito-meditar lo leído»; *Música*, dove Mario Urtecho descrive le sensazioni e la magia che trasmettono i brani poetici di Santiago Montobbio accompagnati dalla musica del cantautore Ofilio Picón e ancora un intervento di Edgardo Rodríguez Juliá, «Nobelerías». Chiudono questo ricco numero le sezioni di *Cine* e *Opinión*.

E. del Giudice

◇ **Zibaldone. Estudios italianos, 9, 2017, pp. 366, <http://www.zibaldone.es>**

La rivista elettronica, edita a Valencia con cadenza semestrale, è diretta da Juan Pérez Andrés e presenta studi di carattere accademico e divulgativo che abbiano come oggetto la storia, la letteratura, l'arte, la filosofia italiana, così come le relazioni tra la cultura italiana e quella spagnola.

La sezione *Dossier* si apre con un'antologia dal titolo «Veintidós poetas para un nuevo milenio» ed è focalizzata su un gruppo di ventidue autori italiani nati tra il 1960 e il 1980, poeti giovani ma consolidati nel panorama attuale della poesia italiana e con opere pubblicate da importanti editori sia in Italia che all'estero. Tre sono le linee seguite per la scelta degli scrittori: la delimitazione cronologica già menzionata, la riconosciuta competenza ed il gusto soggettivo del curatore. La raccolta include più di 220 poesie, la maggior parte di esse tradotte –a firma di Berta González Saavedra, Juan Pérez Andrés, Paolino Nappi, Leonardo Vilei, Ignacio Vleming, Juan Carlos Reche, María Antonia Blat Mir, Juan Francisco Reyes Montero, Atilio Caballero, Alberto Pellegatta–, nelle quali le molteplici linee tematiche si inseriscono, con differenti stili di linguaggio, nel cosmo poetico. La presentazione delle opere segue l'ordine cronologico, in base alla data di nascita dell'autore, così da dare al lettore la possibilità di evidenziare eventuali parallelismi sia nella tecnica che nella sensibilità del poeta. Sono da notare, infatti, le profonde differenze di stile tra i vari poeti, nonostante l'arco temporale assunto non superi i vent'anni.

La selezione, che annovera momenti di alta poesia, raccoglie i testi di Edoardo Zuccato (Cassano Magnago, 1963), Maria Grazia Calandrone (Milán, 1964), Rosaria Lo Russo (Florenca, 1964), Roberto Deidier (Roma, 1965), Paolo Febbraro (Roma, 1965), Andrea Inglese (Turín, 1967)

Guido Mazzoni (Firenze, 1967), Laura Pugno (Roma, 1970), Elisa Biagini (Firenze, 1970), Gaia Danese (Roma, 1971), Gabriel del Sarto (Ronchi, Massa, 1972), Silvia Caratti (Cuneo, 1972), Mario Fresa (Salerno, 1973), Anila Hanxhari (Durazzo, 1974), Andrea Temporelli (Borgomanero,



1973), Paolo Maccari (Colle Val d'Elsa, 1975), Fabrizio Bajec (Tunisi, 1975), Federico Italiano (Galliate, 1976), Massimo Gezzi (Sant'Elpidio a Mare, 1976), Lucrezia Lerro (Omignano, 1977), Alberto Pellegatta (Milano, 1978), Matteo Zattoni (Forlimpopoli, 1980).

Di grande interesse è anche la sezione *Piccolo Zibaldone*, che comprende due contributi. Maria Reyes Ferrer propone in «Matilde Serao: el periodismo literario con nombre de mujer» uno studio sull'immagine poliedrica della scrittrice, giornalista e imprenditrice napoletana e sulla sua missione verso la visibilità della figura femminile nella società. Liliana Noemí Swiderski, in «Infancia y cuento de hadas en *Il bacio della Medusa*, de Melania Mazzucco», esamina l'opera prima della scrittrice romana e affronta i temi del romanzo erotico, del desiderio dell'amore, del rapporto intertestuale tra il romanzo e le favole per bambini, al tempo stesso concentrandosi sulle disuguaglianze sociali estreme, sui rapporti patriarcali e sull'assoluta mancanza di tutela delle minoranze.

E. del Giudice

* **Carlos Dámaso Martínez, *Una poética de la invención. Renovación del fantástico en Adolfo Bioy Casares*, Córdoba, Eduvim, 2014, pp. 283.**

Nel presente volume Carlos Dámaso Martínez propone un adattamento della propria tesi di dottorato, discussa presso l'Università argentina di Córdoba. Approfitta dunque della sede per ringraziare la sua direttrice di tesi, Pampa Arán, i membri della commissione e tutti coloro che hanno incoraggiato ed agevolato il percorso di ricerca e di stesura.

Per il suo lavoro di tesi, lo scrittore e studioso argentino sceglie di esaminare l'opera narrativa di una delle personalità letterarie più eminenti del Río de la Plata: Adolfo Bioy Casares. Come purtroppo per grandi autori e per svariate ragioni sovente accade, la critica ha tardato a dedicare la dovuta attenzione alla sua opera e qui Dámaso Martínez rende giustizia ad uno dei principali innovatori della letteratura fantastica argentina, insieme a Jorge Luis Borges, Silvina Ocampo e Julio Cortázar.

Il critico presenta qui una lucida e sistematica analisi dell'itinerario narrativo di Bioy e del contesto in cui si è sviluppato: dalle concezioni del genere fantastico in letteratura alla sua declinazione nell'opera specifica di Bioy Casares nell'ambito letterario, sociale e politico della decade tra il 1930 ed il 1940. Naturale prodotto di questo periodo è il romanzo *La invención de Morel*, del 1940, in cui si inizia a delineare una poetica di rinnovamento del fantastico che lentamente si evolve nelle opere successive, *Plan de evasión* (1945) e nei racconti. Infine, Dámaso Martínez prende in esame le costanti e variazioni del fantastico negli anni Cinquanta, dalla parodia alle successive sperimentazioni.

Chiudono il volume un'interessante rassegna ragionata delle principali opere critiche sul fantastico di Adolfo Bioy Casares, da Borges a González Lanuza, da Kovacci a Rest, da Pezzoni ai nostri giorni; e una bibliografia diretta ed indiretta sull'autore, nonché sugli strumenti teorici e sulla letteratura fantastica in generale.

P. Spinato B.



* **Sonia Bailini, *La interlengua de lenguas afines. El español de los italianos, el italiano de los españoles*, Milano, LED, 2016, pp. 273.**

Sonia Bailini, professoressa associata di lingua e di traduzione spagnola presso l'Università del Sacro Cuore di Milano e di Brescia, dedica il suo studio all'*interlingua* che, per i non addetti ai lavori, secondo il vocabolario Treccani, è nella seconda accezione una «Lingua artificiale creata recentemente secondo gli insegnamenti della interlinguistica».

All'interno della sezione introduttiva la stessa autrice ci informa che, pur essendo oggetto di studio teorico ed empirico, pochi sono gli studi orientati sulle caratteristiche delle interlingue di lingue affini, e ancor meno quelle dedicate all'italiano e allo spagnolo in chiave bidirezionale.

La dissertazione della Bailini si presenta fundamentalmente suddivisa in due parti: una prima, teorica, in cui si riassumono le caratteristiche di base e si fa il punto sullo stato della questione sull'interlingua dello spagnolo e dell'italiano. Nella seconda parte, invece, sperimentale, si presentano e si analizzano i due corpus di interlingua raccolti.

Il libro, ben chiarisce la studiosa, «ofrece un análisis sistemático y paralelo de las interlenguas del español y del italiano entendidas como *sistemas* en cuya configuración el papel de L1 es determinante, ya que es el punto de partida de ese *proceso* de reestructuración continuo que es la interlengua. Si esto es así, la interlengua puede convertirse, para el profesor, en una herramienta didáctica más para encaminar el aprendiente hacia una mayor conciencia lingüística acerca de las ventajas y los riesgos que aprender una lengua afin conlleva» (p. 14).

Aggiornato e nutrito l'apparato bibliografico tradizionale, completato da alcuni riferimenti a portali elettronici specializzati.

P. Spinato B.



4. La Pagina

A cura di Patrizia Spinato

A proposito della *Gacela de la terrible presencia*

*Candido Panebianco
(Università di Catania)*

La *Gacela de la terrible presencia*¹, secondo componimento del *Diván del Tamarit* (1936) di Federico García Lorca, costituisce forse la testimonianza più angosciata della crisi interiore del poeta. In essa, infatti, s'invoca un cataclisma universale, un'Apocalisse che annichilisca il mondo intero. La ragione di tanta disperazione, come si evince dagli ultimi due *pareados* della *Gacela*, sta tutta nella difficoltà da parte di Federico ad accettare la propria diversità sessuale, nel conflitto che il richiamo del suo stesso sesso gli provoca nella coscienza, tanto da comprometterne l'equilibrio esistenziale.

Questa crisi, pur così acuta, non viene, d'altra parte, circoscritta dall'autore all'ambito strettamente personale, ma proiettata verso una dimensione cosmica, in accordo con la visione panteistica che caratterizza l'intera sua produzione artistica, con il suo avvertirsi parte integrante dell'immane gioco cui è sottoposto il creato.

Lorca ce lo fa capire fin dai primi versi, dove, attingendo ad un *Leitmotiv* della poesia araba e persiana, fa sua la tematica dei "quattro elementi" (*acqua, terra, aria, fuoco*), un assioma che veniva posto a fondamento del Tutto:

Yo quiero que el agua se quede sin cauce.
Yo quiero que el viento se quede sin valles.

Dominato da un violento desiderio di distruzione, il poeta si augura che venga meno l'elemento che serve da sostegno sia alla sfera inorganica che a quella organica, "la terra", esemplificata nel testo dai termini *cauce* e *valles*, in modo che altri due elementi, "l'acqua" (*el agua*) e "l'aria" (*el viento*) entrino nel vortice infernale della catastrofe.

Ma perché il processo di annientamento risulti completo, egli reputa necessario coinvolgere anche l'ambito della Luce, lasciare che le Tenebre oscurino ogni cosa, visto che sono già riuscite a penetrare nel fondo della sua anima:

Quiero que la noche se quede sin ojos
y mi corazón sin la flor de oro;

Privare *la noche* dei propri occhi (*sin ojos*), cioè a dire, del fulgore delle stelle, significa sottoporla allo stesso amaro destino del poeta, il cui cuore (*mi corazón*) non è confortato da alcuna speranza o, che è lo stesso dire, da alcun "lume interiore", chiaramente simboleggiato dall'archetipo esoterico de *la flor de oro*² tradizionalmente assimilato all'elemento "fuoco".

Nel distico seguente il discorso procede col medesimo tono tragico di prima:

que los bueyes hablen con las grandes hojas
y que la lombriz se muera de sombra;

Versi che hanno dato filo da torcere alla critica lorchiana, tanto che fino ad ora non è riuscita a venire interamente a capo del loro significato³.

Confidiamo, tuttavia, che qualche barlume ci può venire a riguardo dal confronto della prima espressione (*que los bueyes hablen con las grandes hojas*) con un brano della conversazione, di stile eminentemente funerario, che si svolge fra i due *leñadores*, all'inizio del III atto di *Bodas de sangre*:

Leñador 1°
¡Ay luna que sales!
Luna de las hojas grandes.
Leñador 2°
¡Llena de jazmines la sangre!⁴

In entrambi i testi infatti, quello poetico e quello teatrale, *las grandes hojas* o *las hojas grandes* fungono da specchi riflettenti a ciò che presupponiamo essere la luce nefasta della Luna-Morte, che proprio attraverso le foglie intensifica il suo riverbero verde, colore che per Lorca ha un significato affatto negativo. Ebbene, *los bueyes* possono benissimo considerarsi epifanie seleniche, sulla base dell'associazione, frequentissima nell'opera dell'autore, tra crescente lunare e corna bovine. Il loro dialogo con *las grandes hojas* aggiunge, inoltre, una nota d'intimità, ci testimonia il legame ancestrale che esiste tra la Regina delle Tenebre (la Luna) e la sfera della vegetazione⁵.

Per quanto riguarda, poi, la seconda espressione (*y que la lombriz se muera de sombra*), essa ci dà la misura dell'Apocalisse invocata da Lorca, il presagio di uno sconvolgimento capace di sovvertire le leggi della natura, sicché proprio le componenti che dovrebbero in primo luogo favorire lo svolgimento della vita, come si suppone faccia l'ombra (*sombra*) nei riguardi del lombrico (*la lombriz*), in seguito alla maledizione del poeta, si convertano in strumenti di morte.

Il crescendo di orrore che caratterizza l'intera *Gacela* trova il suo culmine nel *pareado* successivo attraverso l'apparizione della *Calavera* (secondo Andrew A. Anderson, un chiaro emblema della Luna e del suo potere tanatico)⁶:

que brillen los dientes de la calavera
y los amarillos inunden la seda.

Ora, l'interpretazione, che è stata data di questi versi dalla critica, è presumibilmente viziata da un errore di fondo, dall'incapacità di comprendere esattamente il significato di *los amarillos*, termine che è stato inteso comunemente come pretta manifestazione del colore giallo⁶. Dal contesto, e soprattutto dalla sua relazione con la seta, si deduce invece che con esso Lorca intendesse indicare i bachi (*gusanos de seda*) affetti da *amarillez*, una malattia che comporta il loro ingrossamento e, dato importante ai nostri fini esegetici, l'acquisizione di un colore giallo intenso, che nella logica del discorso poetico si rivela in perfetta corrispondenza con il giallo luccicante dei *dientes de la calavera*: complesso di immagini, in fondo, atto ad evidenziare l'avanzata inesorabile della Morte. Si tratta, dal punto di vista retorico, di un processo di omeocromia del giallo che abbraccia tutte e quattro le figure del *pareado* (*los dientes, la calavera, los amarillos, la seda*) e forse anche di un processo di omeomorfia tra *los dientes* e *los amarillos* stessi. Resta da aggiungere il fatto che il senso da noi attribuito al termine in questione giustifica meglio l'identificazione operata da An-

drew A. Anderson tra la seta e il rivestimento delle bare⁷, proprio perché *los amarillos* che *inunden la seda* scoprono troppe somiglianze con un altro genere di *gusanos*, quelli che divorano i cadaveri. Giungiamo quindi ai versi, alquanto ermetici, dei due distici successivi:

Puedo ver el duelo de la noche herida
luchando enroscada con el mediodía.

Resisto un ocaso de verde veneno
y los arcos rotos donde sufre el tiempo.

È indubbio, in quanto opinione diffusa, che il primo di questi due distici allude all'apparizione del sole all'alba, quando i suoi raggi feriscono direttamente le tenebre della notte. Ciò a cui si è prestata poca attenzione sono però, secondo il nostro parere, le implicazioni mitiche di tale evento. Siamo infatti convinti che *la noche herida* che combatte *enroscada*, cioè avvolta a spirale, con il *mediodía*, rappresentasse per il poeta qualcosa di più complesso che una semplice nota impressionistica: come è legittimo dedurre dal carattere metafisico che il quadro della *Gacela* va sempre più assumendo, non ci sembra azzardato postulare per *la noche herida* un significato simbolico particolare, quello del mostro ofidico con cui l'escatologia egizia o iranica raffigurava le potenze delle Tenebre e del Male, cioè Seth o Ahriman, divinità concepite in perpetua lotta con quelle della Luce e del Bene, cioè con Osirede-Apis o Ormazd. Il serpente assurgeva, pertanto, in queste antiche religioni, a personificazione di principi assoluti, ad archetipo di un conflitto soprannaturale di dimensioni imponderabili. Pensiamo, ad essere più espliciti, che unicamente questa chiave esegetica può dare ragione dell'uso inusuale da parte dell'autore del participio passato *enroscada* in riferimento alla notte, così come la comparsa della locuzione *ocaso de verde veneno* nel distico successivo, posta in posizione parallelistica rispetto a quella de *la noche herida*: veleno verde, appunto, in quanto attributo del grande rettile in fase offensiva.

Ma Andrew A. Anderson è di parere diverso:

Both meanings of *duelo* are relevant here: as mourning and grief it links with previous references to suffering, and as a duel it links with *luchando* (fighting). The connection of wounded night - the moon - and midday - the sun - with the age-old concept of the *lucha de amor* (love fight), and the origins of this association in popular, traditional beliefs, are best illustrated with a quotation from Gerald Brenan [...]⁸.

Solo che ridurre un conflitto di portata cosmica a semplice schermaglia d'amore (*lucha de amor*) non ci sembra molto appropriato.

Se nel caso della *noche herida* a risultare sconfitto è il regno delle Tenebre, in quello dell'*ocaso de verde veneno* lo è invece il regno della Luce (*el mediodía*), poiché stavolta il poeta intende rappresentare il momento del tramonto⁹, in perfetta conformità con il ruolo mitico, però di significazione opposta, assegnato all'alba. Più arduo si rivela, semmai, venire a capo del verso "y los arcos rotos donde sufre el tiempo".

A proposito di questi misteriosi archi scrive ancora Andrew A. Anderson:

Verde (green) in its negative sense also picks up suggestions of decay, while broken arches suggest the destruction of the link which once connected two vertical columns (the breakdown of a relationship between two people), and are at once almost emblematic of the general effects of the passing of time (converting even solid stone constructions to ruins)¹⁰.

Ci sembra che al critico inglese sia sfuggito un particolare rilevante: non si è accorto che attribuendo al tempo un carattere attivo come distruttore dell'opera costruttiva umana (*ruins*), egli tra-

disce il senso del testo della *Gacela*, dove invece al tempo è riservata una funzione eminentemente passiva (*sufre*) come vittima del potere degli *arcos rotos*.

Rileviamo che Manuel Alcides Jofré, nel commentare questi versi, ha però evitato la svista, anche se identificando, come ha fatto, gli *arcos rotos* con lo stesso *ocaso de verde veneno* non ha, a nostro parere, colto esattamente nel segno:

El hablante está situado frente a un ocaso (el preámbulo de una noche) mortal, mortífero, y frente a unos arcos (que podrían ser el mismo ocaso) donde el tiempo sufre¹¹.

Resta, possibilmente, un solo modo di risolvere il problema, ritornare al terreno del mito ed estendere l'indagine ad una ramificazione del culto iranico operante nella Spagna romana, al Mithraismo, di cui si conservano imponenti testimonianze nel museo di Mérida attraverso le statue di Chronos leontocefalo e Chronos antropocefalo: statue che appaiano strette nelle spire di serpenti di valenza emblematica e che Lorca ebbe probabilmente occasione di ammirare nei suoi soggiorni nella città della Mancia. Da premettere che il serpente rappresentava nell'iconografia mithriaca, come d'altronde in quella zoroastriana, parecchie accezioni, tra cui il corso del Tempo o il paradigma dello scontro furioso tra Mithra (dio solare) e le forze oscure. Ebbene, l'interpretazione che di queste figure ieratiche sofferenti, sulla scia di Franz Cumont, ha dato l'archeologo spagnolo Antonio García y Bellido è che le spire serpentine attorno al corpo di Chronos rappresentino i semicerchi che il sole percorre sul piano dell'eclittica¹². *Los arcos rotos donde sufre el tiempo* (Tempo che nella concezione mithriaca è ritenuto origine di tutte le cose e che, nonostante la sua potenza, è costretto a subire gli effetti delle Necessità astrali), quindi, altro non indicherebbero che gli archi che nel corso dell'anno disegna il sole nel suo cammino obbligato lungo la volta celeste. Tenendo in considerazione, inoltre, ciò che dicono gli astronomi circa l'eclittica, si può ritenere valida l'intuizione espressa da alcuni critici lorchiani, che cioè in questi versi si registra la presenza *enmascarada* del sole e della luna¹³ e di conseguenza, aggiungiamo noi, dell'eclisse solare: in realtà la parola *eclittica* deriva direttamente da *eclisse*, poiché quando il percorso del sole sull'eclittica s'incrocia con la linea terra-luna ha luogo l'oscuramento parziale dell'astro.

Riassumendo, ciò che Lorca afferma nei due *pareados* testè analizzati è che egli è disposto a sopportare la distruzione di entrambi i principi fondamentali che secondo la sua prospettiva determinano la dialettica del cosmo (la Luce e le Tenebre, il Bene e il Male): un'*amplificatio* in senso ontologicamente estremo del tema del cataclisma annunciato nei primi versi della *Gacela*. Ragion per cui, davanti a uno scenario così imponente, in sede di valutazione estetica noi non possiamo fare a meno di ammirare l'ampiezza della sua *Weltanschauung*, il suo porsi al centro di un universo drammaticamente animato, un universo che egli decifrava attingendo alle concezioni dei culti del passato storico mediterraneo, a credenze radicate nel fondo della religiosità romano-orientale.

Gli ultimi due distici ribadiscono quanto abbiamo annunciato prima, che l'oggetto del desiderio di annientamento di Federico è motivato dalla sua incapacità di resistere al fascino del corpo di individui del suo medesimo sesso, non solo a causa degli scrupoli morali che il fatto gli comportava, ma soprattutto per lo scompiglio psichico che gli procurava:

Pero no ilumines tu limpio desnudo
como un negro cactus abierto en los juncos.

Déjame en un ansia de oscuros planetas,
pero no me enseñes tu cintura fresca.

Del *negro cactus* come simbolo fallico parla, sulla traccia di Andrew A. Anderson, María José

Merlo Calvente nel suo recente saggio sul *Diván del Tamarit*¹⁴ e non si può che essere d'accordo con lei, anche se in anni ormai lontani Carlos Feal Deibe aveva espresso parere differente, indicando in *un negro cactus abierto en los juncos* l'immagine onirica della "testa di Medusa" e della donna fallica, effigie che, secondo la psicoanalisi freudiana, il fanciullo si crea del sesso femminile in fase preedipica¹⁵.

Questi distici finali, comunque, segnano una svolta nello svolgimento tematico della *Gacela* attraverso la focalizzazione diretta delle tendenze sessuali di Lorca: assistiamo, infatti, alla comparsa di un partner amoroso¹⁶. La supplica che il poeta rivolge a quest'ultimo è di non tentarlo con l'esibizione di un eros di cui egli avverte tutta la "freschezza" (*tu cintura fresca*), un balsamo per i suoi sensi arsi; di abbandonarlo ai deleteri effetti degli astri che hanno presieduto alla sua nascita (*el ansia de oscuros planetas*)¹⁷; di permettere, insomma, a lui, vittima inconsolabile de "la abrumadora tragedia de la fisiología"¹⁸, di appartarsi da un mondo così ostile da meritare di essere ridotto in cenere.

¹ Federico García Lorca, *Obras completas*, Madrid, Aguilar, 1972 (edizione in volume unico), p.558. Secondo quanto afferma Daniel Devoto (*Introducción a "Diván del Tamarit"*, Paris, Ediciones Hispanoamericanas, 1976, p. 30), la *Gacela de la terrible presencia* è apparsa per la prima volta nelle pagine della rivista barcellonese *Quaderns de poesia*, n° 3, nell'ottobre del 1935. Il termine *Gacela* è traduzione spagnola del persiano *Ghazal*, una delle forme classiche della poesia islamica, con la quale però il componimento di Lorca ha poco da condividere dal punto di vista formale, visto che è costituito da otto *pareados* (distici) dodecasillabici assonanzati.

² *La flor de oro* rappresenterebbe per Andrew A. Anderson (*Lorca's Late Poetry*, Leeds, Francis Cairns, 1990, p. 41) la persona amata.

³ Newton Candelas vede nei *buyes*, ad esempio, e in modo piuttosto arbitrario, un simbolo di sessualità depotenziata: "El hablante desea que los buyes, imagen de la sexualidad sufriente y disminuida, mantengan una conversación con las grandes hojas, pertenecientes posiblemente a la flor de la muerte o ramo oscuro que es la luna" (*Lorca, una escritura en trance*, John Benjamins, Amsterdam, 1992, p. 169).

⁴ Federico García Lorca, *op. cit.*, p. 1248.

⁵ Nel presente distico e in quello che segue, che Andrew A. Anderson trova alquanto contraddittori, egli nota che "the progression from animals to invertebrates continues with the dead, with the unnatural shining of what should be dull and tarnished teeth in skulls" (*op. cit.*, pp. 41-42).

⁶ *Ibidem*, p. 42.

⁷ María José Merlo Calvente, in *Para una edición del "Diván del Tamarit" de Federico García Lorca* (tesis doctoral), Editor Universidad de Granada, 2016: <http://hdl.handle.net/10481/43419>, p. 384, ripete da ultimo tale convinzione: "La seda es brillante de por sí, inundarla de amarillo es redundante, es procurar un destello que oculte todo".

⁸ Andrew A. Anderson, *op. cit.*, p. 42.

⁹ Così Newton Candelas, *op. cit.*, p. 170, riguardo a questi versi: "[Il poeta] también confiesa resistir el *ocaso de verde veneno*, referencia al momento intermedio cuando la luz del día ya está marcada por la blanca luz de la luna".

¹⁰ Andrew A. Anderson, *op. cit.*, p. 43.

¹¹ Manuel Alcides Jofré, "Lectura del *Diván del Tamarit* de Federico García Lorca (1898-1936)", in *Literatura y lingüística*, n. 11, Santiago 1998. Copia Web: <http://dx.doi.org/10.4067/S0716-58111998001100006>.

¹² Antonio García y Bellido, *Les religions orientales dans l'Espagne romaine*, Leiden, E. J. Brill, 1967, pp. 29-30, Tavv. II e III.

¹³ Carlos Ramos Gil, *Claves líricas de García Lorca*, Madrid, Aguilar, 1967, pp. 44-47.

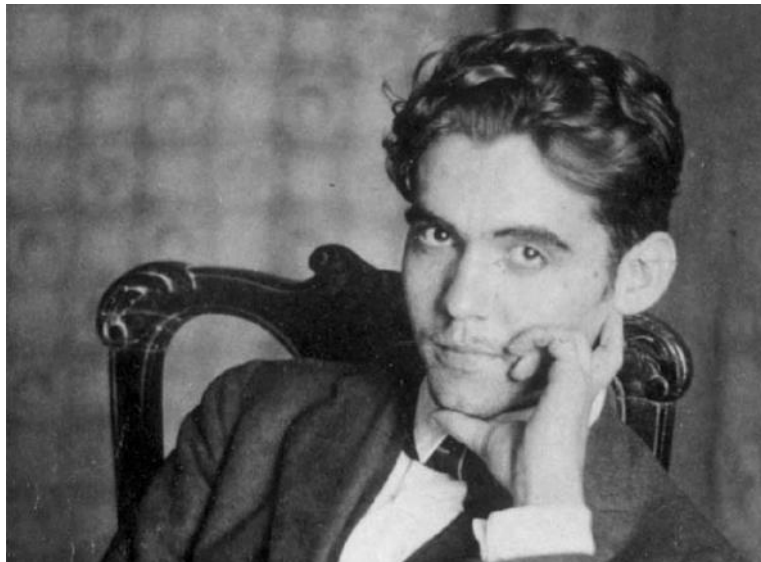
¹⁴ María José Merlo Calvente, *op. cit.*, p. 390.

¹⁵ “El desnudo se asimila aquí a un *negro cactus*. La imagen es impresionante. La planta erizada, hostil, se abre en medio de los *juncos* (símbolo fálico). El desnudo es, a la vez, punzante y devorador (negro)”: Carlos Feal Deibe, *Eros y Lorca*, Edhasa, Barcelona, 1973, p. 48. Andrew A. Anderson, che interpreta il *negro cactus abierto en los juncos* come *cactus florecido*, vede nel contrasto *pianta/fiore* un riproporsi della dialettica nero/bianco che impronta l'intera *Gacela* (*op. cit.*, p. 40).

¹⁶ “What the poet absolutely cannot bear, then, is the immediacy of sexual experience, either because he is afraid of losing his identity and individuality, of the experience not matching up to the anticipation, or of impotence when put to the test”: Andrew A. Anderson (*op. cit.*, p. 39). Dove il particolare dell'*impotenza* ci sembra eccessivo. Emilio Barón Palma (*Agua oculta que llora*, Granada, Los libros de Altisidora - Editorial Don Quijote, 1990, p. 75) colloca, di contro, la scena in lontananza, nella dimensione sfumata della memoria: “El poeta pide a su amor que no se le aparezca en el recuerdo, insistiendo en el atractivo físico del joven, pues la memoria del bien perdido le resulta insufrible. Parecen estos versos una variante de otros versos famosos (*¡Que no quiero verla!*)”

¹⁷ Singolare il significato che María José Merlo Calvente attribuisce a *oscuros planetas*: “Cuando el poeta habla de *planetas* en la mayor parte de su obra está refiriéndose al *trasero*” (*op. cit.*, p. 391).

¹⁸ Federico García Lorca, “Carta a Adriano del Valle”, in *Obras completas*, Madrid, Aguilar, 1977 (edizione in due volumi), II, p. 1095.





Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro n. 1, -20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: csae@unimi.it

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=pubblicazioni&id=3&lang=it>

<https://www.facebook.com/isemcnr.milano>

<https://plus.google.com/108383285621754344861>

<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>



ISSN 2284-1091

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.